

Archivio della scrittura popolare

Quinto Antonelli

Quaderni di scuola: i quaderni di Vittorio, un italiano d'Austria (1906-1913)

Il baule di Vittorio

Vittorio Frizzera nasce il 2 febbraio 1899 a Terlago, nel Trentino asburgico, da una famiglia di piccoli contadini. Contadino pure lui, scrive per tutta la sua lunga vita poesie, diari e memorie, accumulando quaderni ed agende in un grande baule. Dove vengono conservati anche i quaderni della scuola popolare, frequentata dal 1905 al 1913: 82 quaderni con esercizi e temi di lingua italiana (variamente titolati: *Lingua, Lingua italiana, Saggi di lingua, Scrittura, Scrivere, Temi di composizione, Temi domestici*) e 33 quaderni di aritmetica.

Nel dopoguerra riutilizza i quaderni rimasti parzialmente bianchi per scrivere i ricordi degli anni 1917 e 1918, quando, arruolato giovanissimo nell'esercito austroungarico, è inviato sul fronte orientale a combattere contro i reparti russi. Ma sui quaderni di lingua italiana del 1912/1913 scrive anche le sue prime poesie d'amore, riporta lezioni di catechismo, registra qualche canzone popolare¹.

Nel 1921 inizia una sorta di *libro di famiglia* che chiuderà solo nel 1979, dove registra con un atteggiamento da *antropologo nativo* anche la storia e la cronaca del paese.

Nel 1922 riscrive più ampiamente su quattro quaderni di scuola, non utilizzati, le sue memorie di guerra². E infine dal 1941 al 1989, su 45 agende, terrà la registrazione quotidiana delle variazioni meteorologiche.

¹ Museo storico del Trentino (MsT), Archivio della scrittura popolare (Asp), Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana 1912*[8], «Terlago, 29 ottobre 1922. Ricordo della giovinezza. Poesia inventata da me per augurare il natalizio a una ragazza»; «Terlago, 31 ottobre 1922 (ore 12 mezzogiorno) Poesia compilata da me (Fantasia)». *Lingua italiana e conteggio 1913*[1]: appunti di catechismo datati 1922 e 1923.

Lingua italiana 1913[2]: «Terlago, 12 ottobre 1920. Ricordo del mio / servizio militare / anni 1917-1918»; «Canzone popolare 1919».

Lingua italiana 1913[4]: poesie d'amore datate 1923; «In morte di Napoleone / 5 maggio 1821 / di A. Manzoni».

² MsT, Asp: Vittorio Frizzera, *La mia vita militare / passata in Austria-Ungheria causa la guerra / mondiale negli anni 1917-1918*. Memoria autobiografica (1917-1918) scritta partire dall'ottobre 1922, in cui Frizzera ripercorre,

La scuola popolare di Terlago

Il paese di Terlago, a cavallo del secolo, è composto da 1.092 abitanti, 162 case, una chiesa, una scuola con due classi. Si trova ad est di Trento, non molto lontano dalla città, adagiato in una valletta coltivata prevalentemente a viti. Al viaggiatore che percorre la strada carrozzabile (la «postale») il paese si presenta dominato dal castello e più sopra dalla parete «ripida e maestosa del Gaza» e più in alto ancora dalla cupola della Paganella. «Davanti al paese è un bel tratto di campagna ben coltivata, ma tutta circondata da monti e dossi nudi e brulli, senza un albero, senza una casuccia, con una tinta grigia, monotona, mesta»³.

Vittorio inizia la scuola il 16 ottobre 1905 all'età prevista di sei anni.

La scuola popolare, rurale, di Terlago è relativamente piccola: ha due insegnanti e due classi, la prima e la seconda; ognuna è divisa al suo interno in una sezione inferiore ed in una superiore. Gli alunni devono frequentare gli otto anni obbligatori, secondo la Legge fondamentale austriaca⁴, sostando quattro anni nella prima e quattro nella seconda, transitando per le sezioni inferiori e superiori. La scuola di due classi ha poche, limitate modalità organizzative. I due insegnanti di Terlago, maestra e maestro, tra il 1905 e il 1913 le provano tutte: assumono dapprima una classe mista ciascuno, si dividono in seguito i maschi e le femmine, per formare infine classi *parzialmente* miste⁵. Hanno una media di 50 scolari a testa, ma nell'anno scolastico 1911/1912 al maestro di Vittorio toccano 67 alunni⁶.

Nell'anno scolastico 1912/1913, Vittorio descrive per l'ultima volta la sua classe: «In essa vi sono 19 banchi disposti in due file. In una di queste vi è la sezione superiore, nell'altra la sezione inf. Oltre ai banchi vi sono le tavole nere, l'armadio,

con molte digressioni riflessive, i due ultimi anni di guerra. Arruolato a Trento, a diciott'anni, nel marzo 1917 viene trasferito dapprima a Wels per un periodo di addestramento e poi sul fronte orientale, in Galizia (Sokal), in Polonia (Cholm), in Volinia. Nella primavera e nell'estate 1918 è impiegato nei lavori rurali in aiuto alle famiglie contadine, sia in Galizia che in Ungheria.

³ Ottone Brentari, *Guida del Trentino: Trentino occidentale*. Parte prima: *Valli del Sarca e del Chiese*, Tip. Pozzato, Bassano 1900, p. 105.

⁴ Cfr. *Legge del 14 maggio 1869, nella quale si stabiliscono le massime fondamentali dell'azienda d'istruzione rispetto alle scuole popolari*, in "Bollettino delle Leggi dell'Impero", puntata XXIX, n. 62, Vienna 1869. Sulle innovazioni introdotte dalla nuova legge, tra le quale si segnala l'innalzamento dell'obbligo scolastico ai 14 anni d'età, cfr. Quinto Antonelli, *Storia della scuola elementare e formazione degli archivi scolastici nel Trentino*, in Roberta G. Arcaini (a cura di), *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo*, Provincia autonoma di Trento, Trento 2003, pp. XXIX-LXIV.

⁵ Possibilità tutte previste dalla legislazione scolastica: cfr. *Principali prescrizioni legali concernenti le scuole popolari generali vevoli per la Contea principesca del Tirolo*, Tip. del Comitato Diocesano, Trento 1907, pp. 7-10.

⁶ Ricavo queste e, in seguito, altre informazioni dai registri scolastici conservati presso l'archivio della scuola elementare di Terlago: *Catalogo scolastico / per l'anno 1911-12 della Scuola / di due classi parz. prom. in Terlago / Classe del maestro*.

il tavolino, le carte geografiche e alcuni quadri»⁷. Nei banchi troviamo 52 alunni, maschi, nati tra il 1899 e il 1904: 30 sono figli di contadini; 16 figli di *giornalieri* (ovvero di contadini di così scarsa proprietà che dovevano prestare la loro opera a giornata, presso contadini con più sostanza); 2 figli dell'oste; 2 figli di calzolai (ma uno di questo fa anche il *giornaliere*); un figlio di tagliapietra. E infine troviamo un figlio di *possidenti*⁸.

L'articolazione sociale piuttosto elementare della classe, è una buona rappresentazione del paese e dell'intero Trentino, dove quasi il 70% degli abitanti si dedicava all'agricoltura.

La scuola di Vittorio, al pari di quasi tutte le scuole di campagna, è spoglia, polverosa, gelida in inverno ed afosa l'estate⁹.

Ed ecco l'inizio dell'anno scolastico 1911/1912 in una lettera al *babbo*: «Il giorno 3 novembre abbiamo cominciato la scuola. La mattina per tempo ci siamo radunati in chiesa per ascoltare la Messa. Dopo ben ordinati siamo venuti nella scuola e siamo an[dati] tutti in una classe. Poi il signor parroco ci ha fatte alcune raccomandazioni, il signor maestro lesse il regolamento interno e poi siamo andati a casa. La settimana passata abbiamo fatto le seguenti lezioni: Lunedì abbiamo scritto. Martedì ci ha insegnato la Struttura delle piante. Mercoledì ci ha fatto leggere. Giovedì ci siamo confessati. Venerdì mattina siamo andati alla S. Comunione e circa l'una e mezzo di sera abbiamo fatto una piccola funzione e poi siamo venuti alla scuola e il signor maestro fece un po' di geografia intorno al globo. Sabato abbiamo fatto i conti»¹⁰.

La settimana descritta da Vittorio, essendo la prima, ha qualche carattere di eccezione. Altrimenti l'orario settimanale è di 24 ore, più due ore di istruzione religiosa tenute dal parroco. La forte presenza della Chiesa emerge anche dal testo di Vittorio: oltre alle funzioni religiose d'inizio e di fine anno scolastico, la giornata inizia e termina con la preghiera; inoltre gli scolari sono tenuti ad

⁷ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera: *Lingua italiana Temi Comp. 1912-13*, «Tema 1. La scuola» 21 novembre 1912. La prima descrizione, sotto dettatura, risale al 13 dicembre 1906: «La nostra scuola. La nostra scuola è una vasta stanza rettangolare e molto alta. E ariosa chiara e illuminosainata dal sole che guarda na a mezza diuna quarta finestra e guarda a oriente ma questa quasi sempre lepersiane chiuse per evitare il riflesso della luce. Appesi alle pareti si vedono nella nostra scuola dodici quadri quatro carte geografiche un calendario e un termometro. I banchi che sono diciassette son disposti in quatro file sedono in certi quatro scolari in altri tre. Le tavole ve ne sono una [lacuna]». Ivi, *Scrivere 1906*[3], «La nostra scuola» 13 dicembre 1906.

⁸ Archivio della scuola elementare di Terlago, *Catalogo scolastico / per l'anno 1912-13 della Scuola / di Terlago / Classe Il masch.*

⁹ Così nelle annotazioni del maestro. Cfr. Archivio della scuola popolare di Terlago, *Libro Classe e Settimanale / per l'anno 1911-12 della Scuola / di Terlago / Classe Il masch.*; *Libro Classe e Settimanale / per l'anno 1912-13 della Scuola / di Terlago / Classe Il masch.*

¹⁰ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana 1911*[5], «Amatissimo babbo» 13 novembre 1911.

assistere alla messa quotidiana, a comunicarsi almeno tre volte all'anno, a sottostare alle varie disposizioni del catechista¹¹.

L'orario settimanale si stende su sei giorni: dalle 8 alle 11 del mattino, dalle 14 alle 16 del pomeriggio, ma il mercoledì e il sabato la scuola si riduce alle tre ore del mattino. La didattica ruota in gran parte intorno all'antico trivio del «leggere, scrivere e far di conto»: 12 ore sono dedicate alle attività di scrittura e di lettura, 7 a «far conti» e solo due alle varie «nozioni» di storia, geografia e scienze (ristrette all'agronomia). Disegno, canto, ginnastica sono 3 ore di risulta collocate al termine della giornata da farsi quando c'è tempo¹².

Sappiamo quanto il dibattito pedagogico, che si riflette anche nelle pagine delle riviste scolastiche locali, insista sull'importanza dell'igiene e della ginnastica¹³, pure la realtà delle scuole di campagna non permetteva né la presenza di attrezzature, né tanto meno quella di palestre. Una realtà tanto nota da diventare sui libri di lettura un dato di fatto, come sembra confermare un testo di Vittorio, ricopiato nel gennaio 1910 dal suo *Secondo libro di lettura*.

«La ricreazione.

Un giorno, dopo desinare, Gino se ne stava nell'orto col suo cugino Ezio che era venuto dalla città, dove il babbo di lui aveva non so quale impiego. Parlavano di scuola. Ezio diceva che giù in città, nel palazzo scolastico, c'era anche la palestra per la ginnastica, gran sala rettangolare, tutta piena di attrezzi ginnastici nella quale il maestro conduceva gli scolari due volte la settimana a giocare e a fare gli esercizi come i soldati.

Ma voi non l'avete la palestra, soggiunse Ezio e perciò non potete fare ginnastica, che rinforza e rende agili le membra del corpo.

E Gino un po' piccato rispose: - Veramente una sala una palestra come voi laggiù, noi non l'abbiamo; ma la ginnastica la facciamo anche noi. Quando fa bello, il nostro signor maestro ci conduce due volte la settimana giù giù nel cortile presso la scuola; e lì si corre, si salta, si cammina ordinati in file o in righe. Si fa a toccaferro e a toccalegno. Si fissa la meta e si fa a chi arriva prima. Nei

¹¹ Cfr. Fabrizio Rasesa, *La religione a scuola tra Concordati e discordie: documenti sul caso trentino dall'Austria ai giorni nostri*, in «Materiali di lavoro», 3-4, 1987, pp. 3-91.

¹² Archivio della scuola popolare di Terlago, *Libro classe e settimanale per l'anno 1911/12 della scuola di Terlago, Classe del maestro*.

¹³ Cfr. Q. Antonelli (a cura di), *Ginnasti di frontiera: associazioni sportive in Trentino 1871-1914*, Museo storico in Trento, Trento 2001.

giuochi il signor maestro non c'entra; se non li sappiamo, ce l'insegna, e poi l'ascia fare e sta vedere»¹⁴.

Il maestro di Vittorio è Alessandro Agosti. Sulla terza di copertina di un quaderno del 1907, Vittorio, in una breve memoria apposta nel 1951, lo ricorda così:

«Quanti anni son passati dacché ho scritto questi quaderni nei primi anni della scuola. Il nostro buon maestro d'allora Alessandro Agosti vive ancora. Ha fatto scuola a Terlago dall'anno 1899 fino al 1920 eccetto gli anni della prima grande guerra 1914 e '18 essendo stato anche Lei chiamato sotto le armi. Dopo partito da Terlago è stato insegnante presso l'Istituto agrario di S. Michele all'Adige per trent'anni! 1920-1950. Ora dopo 51 anni di scuola, si trova a Livo suo paese natale situato al principio della valle di Sole passando gli ultimi suoi anni in pensione. Ieri ho ricevuto una sua lettera nella quale mi dice che vive con la moglie certa Morghen da Trento già maestra a Terlago nel 1909-10. Una sua figlia fa la maestra nei pressi di Mantova. La sua memoria rimarrà sempre in benedizione! Vittorio Frizzera di Val Terlago, 12 gennaio 1951»¹⁵.

Alessandro Agosti non è un maestro qualunque. Nel 1908 è presidente della Società magistrale cattolica e come tale partecipa al *Quarto congresso dei maestri tridentini*, denunciando la generale povertà della scuola popolare e l'iniquo trattamento economico degli insegnanti¹⁶.

Nella netta divisione tra laici e cattolici organizzati che si va imponendo anche nella scuola, oltre che nella società, il maestro Agosti è l'esponente di punta di quelle associazioni magistrali che si ritrovano nel programma della «Scuola popolare cattolica». Come scrive in un editoriale del 1907, la finalità dell'insegnamento elementare consiste non tanto nell'*istruzione*, quanto nell'*educazione del carattere*: «suo principale dovere è di creare con ogni sforzo

¹⁴ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana 1910*[1], «La ricreazione» 25 gennaio 1910. Il testo è ricopiato dal *Secondo libro di lettura per le Scuole popolari austriache*, a cura di G. Defant, G. de Manincor, F. Mosna, L. Gonano, Vienna 1907 [ristampa ed. 1903].

¹⁵ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Scrivere 1907*[3], «Memoria» 12 gennaio 1951.

¹⁶ Cfr. *Il Quarto congresso dei maestri tridentini tenuto nel Teatro Sociale di Trento il giorno 17 settembre 1908*, in «Il Didascalico», anno XXV, n. 1, 10 ottobre 1908. La relazione dal titolo *La questione economica dal lato morale*, da un lato criticava il trattamento poco dignitoso della classe magistrale, mentre dall'altra incitava i maestri, attraverso un maggior grado di sapere, all'esplicita acquisizione di un ruolo intellettuale. Trovo interessante, per ricostruire la cultura del maestro, il passaggio dedicato all'insegnamento della lingua: «E la prima cosa che il maestro deve insegnare con criterio e buon gusto, il dico subito, o colleghi, è la nostra madre lingua, quel gentile idioma del "si" che suona sul labbro del popolo italiano come dolce musica di vespertino usignolo. Ma affinché il maestro questa lingua ai suoi allievi apprendere possa con gusto e garbo, i libri di studio per quanto ben fatti, il vocabolario, gli scritti dei sommi non bastano. Firenze, o Signori, Firenze! Ecco il faro che di sua luce irradia il mondo intero e che al linguaggio del maestro deve dare il gentile e puro suono d'argento. L'Arno! Ecco la fonte purissima che oro mena e nettare, alla quale il maestro deve dissetarsi e purgare il labbro suo da ogni cattiva infiltrazione». Così a p. 30.

la formazione del carattere morale nella gioventù, per sollevare dall'abbiezione e salvare da sicuro e fatale naufragio morale e materiale la società»¹⁷.

Mezzi d'insegnamento

Il regolamento scolastico del 1905 prevede che ogni scuola popolare sia in possesso di alcuni, indispensabili mezzi d'insegnamento: «a) apparati per la prima istruzione nella lettura, b) mezzi dimostrativi per la prima istruzione nella aritmetica, c) quadri per l'istruzione intuitiva, d) un globo terrestre, e) una carta geografica parietale dei planiglobi, una del paese patrio, una della Monarchia austro-ungarica, una dell'Europa e una della Palestina; f) i mezzi d'insegnamento più necessari per l'insegnamento del disegno, g) una collezione di corpi naturali del paese e di semplici apparati di fisica; h) una biblioteca scolastica». Inoltre «ogni scolaro deve avere i libri di testo e di lettura, i requisiti per scrivere e disegnare, che sono prescritti per il rispettivo corso d'istruzione»¹⁸.

Anche nella scuola di Terlago troviamo qualche sussidio: ci sono le carte geografiche, il globo terrestre e un certo numero di carte parietali (*I fornai, L'autunno, L'inverno, La mucca, Il cavallo*) con le quali il maestro allestisce le sue lezioni per aspetto. Fa osservare e descrivere il quadro, anche nei suoi elementi distinti, per poi sollecitare un testo descrittivo. Ecco, ad esempio, il risultato dell'osservazione di Vittorio del quadro *L'inverno*:

«Sulla tavola nera c'è un quadro che rappresenta l'inverno. Durante la notte è caduta la neve. Essa è coperto le vie della città. Molti scolari vanno alla scuola. Uno di essi è caduto a terra sulla neve, perché non guardava dove metteva i piedi. Vicino a lui vi sono due compagni. Essi ridono perché è caduto a terra sulla neve. Vicino a quei fanciulli Vi è una serva che conduce una fanciulla alla scuola. Essa fa la carita a un povero vecchio»¹⁹.

La scuola di Terlago è priva di biblioteca, gli unici libri in uso sono quelli di lettura e d'aritmetica.

I cinque *libri di lettura*, in particolare, costituiscono un riferimento imprescindibile: i testi, i compiti e gli esercizi di lingua, nei quaderni di Vittorio, vi fanno esplicito riferimento. Per buona parte i quaderni sono lo specchio del libro.

¹⁷ Alessandro Agosti, *La scuola per la vita*, in «La Scuola popolare cattolica. Organo della società magistrale cattolica trentina», anno VIII, n. 11, 10 giugno 1907, p. 163. Sulla contrapposizione ideologica e sulle riviste magistrali rinvio a Q. Antonelli, *Educa e spera. Società magistrali e riviste didattiche trentine*, in Q. Antonelli (a cura di), *Per una storia della scuola elementare trentina*, Comune di Trento, Trento 1998, pp. 169-181.

¹⁸ *Ordinanza 29 settembre 1905 del Ministero del culto e dell'istruzione, colla quale si emana un regolamento scolastico e didattico definitivo per le scuole popolari generali e per le scuole civiche. (C.L.I. 1905 N. 159)*, in «La scuola popolare cattolica», 1-3, a. VII, 10 febbraio 1906, § 18.

¹⁹ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua 1909*[1], «L'inverno» 12 gennaio 1909.

I manuali adottati, dal semplice titolo *Primo, Secondo, Terzo, Quarto, Quinto libro di lettura per le scuole popolari austriache* sono compilati dall'ispettore scolastico provinciale Giuseppe Defant con la cooperazione dei maestri Giuseppe De Manincor, Francesco Mosna e Lorenzo Gonano, editi dal Deposito dei libri scolastici di Vienna dapprima tra il 1903 e il 1905, e successivamente in molte ristampe ed edizioni accresciute, fino al 1916²⁰.

Indirizzati alla scuola popolare ovvero *rurale* trentina, i cinque volumi escono dal *laboratorio* del «Didascalico», la rivista professionale dei maestri che, dal 1885 al 1914, si inserisce nello straordinario circuito delle riviste didattiche italiane²¹, riportandone, a beneficio del pubblico trentino, esperienze ed idee. Diventa, in altre parole, il *motore* di una crescita professionale dove vengono dibattute questioni di non poco conto: il rapporto educativo tra insegnante ed allievi; la questione dei metodi; la didattica della lingua italiana (che era ritenuta per una serie di ragioni, ideali, politiche, sociali un *oggetto* che richiedeva il massimo impegno); la conoscenza e la valorizzazione di un territorio ritenuto italiano²².

Attesi con impazienza, i *Libri di lettura* sono salutati come un indispensabile sussidio alla didattica dei maestri: «Così ogni maestro potrà agevolmente svolgere con tale guida il suo programma, estendere di molto la cerchia delle cognizioni de' suoi fanciulli, farli parlare con retta pronuncia, gettare in loro i semi che si svolgeranno con la vita, rinvigorire insieme col corpo anche il sentimento che, massime a' nostri tempi, non dev'essere né fiacco né sdolcinato; potrà rendere i suoi fanciulli consci de' loro doveri e amanti del bello, della patria, del progresso»²³.

Con impazienza, si diceva, perché giungono dopo anni di richieste, dibattiti, concorsi andati a vuoto, alla ricerca di libri appositamente scritti per la parte

²⁰ Giuseppe Defant (Terlago 1852 - Merano 1932), dopo vent'anni di insegnamento a Fiume e a Trento nel 1899 era divenuto Ispettore scolastico provinciale. Fu un attivissimo compilatore di libro scolastici. Oltre ai libri di lettura per le scuole popolari, curò i quattro volumi delle *Prose e poesie moderne* per i ginnasi italiani d'Austria; tradusse e adattò la *Grammatica greca* del Curtius e gli *Esercizi greci* dello Schenk. Cfr. «Studi trentini di scienze storiche», II, a. XIII, 1932, pp. 163-164. Francesco Mosna (Trento 1862 - 1937), insegnò in varie scuole rurali del Trentino e infine nella scuola civica di Trento. Fu per molti anni presidente della Federazione delle Società magistrali tridentine e direttore della rivista «Il Didascalico». Cfr. Francesco Orestano, *Francesco Mosna e la lotta magistrale nel Trentino irredento*, in «Trentino», 3, a. XV, marzo 1939, pp. 77-81. Giuseppe De Manincor (Trento 1856 - 1923), fu maestro presso la scuola civica di Trento. Collaboratore assiduo della rivista «Il Didascalico», curò volumi e sussidi didattici per i maestri: la carta geografica del territorio di Trento, il *Prontuario per la retta pronuncia* (Scotoni e Vitti, Trento 1889), cartelloni sillabici, compositori mobili, ecc. Cfr. «Studi trentini», I, a. V, 1924, p. 79.

²¹ Cfr. Giorgio Chiosso (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, La Scuola, Brescia 1992.

²² Cfr. Q. Antonelli, *Educa e spera*, cit., pp. 169-181.

²³ «Il Didascalico», 3, a. XX, 30 novembre 1903, p. 55.

italiana della Contea tirolese, in buon italiano (fino al 1869 erano traduzioni di libri tedeschi) e che alla più vasta cultura italiana si rifacevano²⁴. In realtà i cinque *libri* riprendono dai coevi *libri di lettura* per la scuola del Regno, più che brani letterari, una certa impostazione positivista e paternalistica finalizzata all'educazione del popolo: ecco quindi la pedagogia dell'esempio, la filosofia del *lavorismo*, la cura per il corpo e le buone maniere²⁵.

D'altra parte sono le stesse caratteristiche della scuola popolare, così come sono fatte proprie dai maestri del «Didascalico», a dettare temi, modalità, urgenze. Alla seconda conferenza provinciale dei maestri del 1899, il maestro dirigente Adamo Zecchini tiene un discorso che i colleghi definiscono «semplicemente splendido»; inizia con questa definizione: «Il piano di insegnamento è una progressiva ed ordinata esposizione di tutte le materie, che devono essere insegnate in una scuola popolare, in primo luogo per istillare negli alunni quei fondamenti di educazione religiosa, morale e civile che sono indispensabili, perché essi siano per quanto è possibile, contenti del loro stato, e costituiscano poscia una novella società buona, onesta, sommessa alle Autorità ed alle leggi, e dotata delle più importanti virtù domestiche e civili, secondariamente per dar loro quell'istruzione...». E più in là, se non si fosse capito, ribadisce le due finalità: «La scuola popolare, lo dice il nome stesso, ha uno scopo a sé ed è indipendente affatto da ogni ulteriore istruzione. Essa, ebbi a dirlo altre volte, è la scuola del popolo, l'unica palestra di educazione ed istruzione della massa delle popolazioni; è quella che deve tendere a fornire le novelle generazioni di quei sentimenti e di quella civiltà, che le rendano soggette ai sociali ordinamenti, oneste, laboriose; di quella pratica, chiara e generale coltura, che le metta in grado di disimpegnare bene e senza bisogno di ulteriori insegnamenti le molteplici e svariatissime faccende domestiche e civili»²⁶.

Un'enciclopedia popolare

Presi tutti insieme i 115 quaderni di Vittorio riflettono le caratteristiche di una cultura *popolare*, in quanto pensata e proposta ad un popolo ancora bambino. Anzi, via via, i quaderni si trasformano intenzionalmente in un'enciclopedia

²⁴ Cfr. Milena Bassoli, *I libri di lettura nella scuola elementare trentina dell'Ottocento*, in Q. Antonelli (a cura di), *Per una storia della scuola elementare trentina*, cit., pp. 157-168. Cfr. anche Cesare Bertassi, *I libri di lettura per le scuole popolari austriache*, in «Il Sommolago», 3, a. VIII, dicembre 1991, pp. 5-31.

²⁵ Cfr. Marcella Bacigalupi e Piero Fossati, *Da plebe a popolo: l'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1986.

²⁶ Adamo Zecchini, *Su quali massime devano fondarsi i piani didattici delle scuole a una classe*, in *Prima conferenza provinciale ordinaria dei maestri del Tirolo tenuta a Innsbruck il 24, 25, 26 ottobre 1899*, a cura di G. Hausotter, A. Nitsche, G. Defant, Innsbruck 1900, pp. 226-228.

popolare, da conservare e da consultare una volta terminato il periodo scolastico²⁷. Contengono nozioni, insegnamenti, testi narrativi, comunque utili ad un futuro contadino o artigiano; asserzioni religiose; esempi di virtù morali e civili; nozioni relative al corpo umano, agli animali, alle piante; lezioni pratiche d'agricoltura; informazioni sugli arti e i mestieri; nomenclature. Contengono conteggi, problemi, istruzioni pratiche al fine di calcolare la superficie di un prato o il volume di una catasta di tronchi²⁸.

La scuola popolare, ci ripetiamo, introduce direttamente alla vita e al lavoro, senz'altra mediazione. Tutti ne devono essere consapevoli, anche i giovani alunni. Sotto dettatura Vittorio scrive l'8 aprile 1910: «Enrico ha ora compiuto 14 anni, e quindi pochi giorni passerà ancora tra i banchi della scuola sotto la guida del suo maestro. Se da una parte è contento di ricevere l'attestato di misorio, perché così potrà rimanersene a casa e prestare un valido aiuto ai suoi genitori; dall'altra parte non è senza rincrescimento che da un addio alle pareti della scuola, dove a imparato tante cose utili e necessarie alla vita, dove a avuto tanti consigli e tante raccomandazioni, seguendo le quali condurrà una vita laboriosa e onorata. Enrico approfitta di questi ultimi giorni per imprimersi bene nella mente le cognizioni che gli saranno necessarie per disimpegnare i suoi interessi e quelle norme di ben vivere che gli risparmieranno nella vita amarezze e dispiaceri, gli procureranno la stima delle persone oneste»²⁹.

Eccole qui ribadite le due finalità della scuola popolare: formare uomini onesti e laboriosi, offrire utili e pratiche cognizioni.

Il contesto rurale, il paese, il lavoro dei campi costituiscono lo «sfondo integratore», per dir così, dell'intera didattica come la troviamo riflessa nei quaderni di Vittorio. Anche l'uso selettivo dei libri di lettura enfatizza quei «principi di vita sobria, laboriosa ed economica» che si ritiene conveniente «d'insinuare nell'animo dei giovanetti della campagna», oltre alle utili cognizioni relative all'economia rurale³⁰.

Ben presente *nei libri di lettura* come nei quaderni di Vittorio, a fini d'identificazione, è anche l'immagine del bambino che lavora, nei campi insieme ai genitori o presso un artigiano («un padrone»). Le brevi storie con finalità morali

²⁷ È ciò che auspica anche Giuseppe Peitl nella sua *Metodica ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare*, Regia Stamperia, Milano 1859, pp. 128-129.

²⁸ I quaderni di *conti* fanno riferimento direttamente al libro di testo in uso nel Trentino asburgico, ovvero ai cinque libri di aritmetica (*Primo - Quinto libro di aritmetica per le scuole popolari austriache*) di Francesco Močnik, editi dall'I. r. Deposito dei libri scolastici di Vienna in svariate edizioni (sto consultando l'edizione del 1906).

²⁹ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana* 1909[3], «Dettato» 8 aprile 1910.

³⁰ Traggio le citazioni dal verbale del Comitato per la riforma dei libri di testo, voluto dalla Direzione centrale delle Società magistrali tridentini: «Il Didascalico», a. XI, n. 14, Trento 15 aprile 1895, pp. 209-212.

o didascaliche sono tutte molto verosimili, la realtà è quella del piccolo paese, l'argomento è noto.

Pierina, la brava contadinella di 12 anni, si alza presto il mattino «scende nel cortile; apre il pollaio e ne fa uscire le galline, dà loro il becchime, guarda se vi sono uova nei nidi, cambia l'acqua nelle ciotole, spazza e pulisce il pavimento del pollaio. Poi va nella stalla a mungere il latte, nell'orto a raccogliere l'insalata i cavoli e le altre verdure. In casa aiuta la mamma ad accendere il fuoco, a far la minestra e la polenta, ad apparecchiare la tavola»³¹.

(Se nella maggior parte dei casi le classi sono divise per sesso, anche la didattica è di *genere*. Così sui quaderni delle bambine, si moltiplicano le piccole esemplari figure femminili, che attendono alla cura della casa e dei fratelli più piccoli; assistono la madre malata; sanno già fare il bucato: *immolare, insaponare, inconcare, lavare, risciacquare, torcere, sciorinare*; scrivono al parroco fingendosi occupate presso una famiglia di città³²).

Sul versante maschile la vita quotidiana di Mario può essere quella stessa di Vittorio: «Mario coi suoi 12 anni è già un bell'aiuto ai suoi genitori. La mattina si alza per tempo, va nella stalla, dà da mangiare agli animali e munge il latte. Poi gli abbevera, gli striglia e pulisce la stalla. Nelle ore libere dalla scuola va col padre in campagna e lavora con amore. Alle volte va anche nel bosco, raccoglie strame e taglia legne ed è contento quando ne ha un bel carretto»³³.

La vita dei ragazzi è descritta con molto realismo. Una lettera al padre emigrato, racconta la vicenda della mucca che, mangiata troppa «erba spagna» e gonfiatasi, è soccorsa dal veterinario. Si informa un fratello nelle «Americhe» che si è comprato un campo da bonificare e che «nel passato inverno io e il babbo abbiamo scavato profondo e la ghiaia l'abbiamo condotta via». Altrove leggiamo la storia di Menico che insieme alla famiglia si sposta in montagna per falciare il fieno. In un «racconto», Vittorio deve immaginarsi un futuro assai prossimo come «servo» presso la casa di un «campagnolo benestante», dove «la moglie si prendeva cura specialmente dei figliuoli, e dava mano alle altre cose della

³¹ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Temî domestici 1908*[1], «Una brava contadinella» 6 gennaio 1908. Il testo è ricopiato dal *Secondo libro di lettura per le Scuole popolari austriache*, a cura di G. Defant, G. de Manincor, F. Mosna, L. Gonano, Vienna 1907 [ristampa ed. 1903], dove appare a p. 18 con lo stesso titolo e contrassegnato dal n. 35.

³² Si veda il grosso quaderno di Aurelia Tabarelli di Faver (Val di Cembra) che conserva compiti ed esercizi degli anni scolastici 1910/1911, 1911/1912. Non si tratta di un quaderno regolamentare (cartonato di colore blu scuro, con il dorso rinforzato da nastro telato nero) e l'intestazione è fatta dalla stessa mano dell'alunna: «Comporre Lingua / Aurelia Tabarelli di G. / Scuola femminile - popolare - Austriaca - Faver 1910-11-12 / Sez. sup. - Anno 1910-11-12». Copia in MsT, Asp, *Tabarelli Aurelia*. Informazioni sulla scuola di Faver, in *Scuola elementare di Faver, Camminando nel Tempo: storia della nostra scuola*, Trento 2005.

³³ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana 1910*[1], «Mario coi suoi 12 anni...» 22 febbraio 1911.

famiglia; la sorella, come meglio poteva, attendeva alle mucche, al pollaio, alla cascina, al bucato; il garzone ai maiali, alla cantina, al granaio, alla legnaia»³⁴. Uno *sfondo integratore* realistico, dunque per elementi e dati di fatto. Eppure quanto a rappresentazione siamo prossimi più alla campagna toscana che alle valli e alle montagne trentine.

Nei quaderni di Vittorio non si danno malghe ma *cascine* e, di conseguenza, i malgari sono *cascinai*, e il formaggio si trasforma in *cacio*. Le case rurali dove abitano i *campagnuoli* sono *masserie*; nell'*aia* la *chioccia* cova le *òva*; il *bove* attende di essere soggiogato dal *babbo* e dal suo *garzonello*, che, ogni tanto, *fa il niffolo*, etc. etc.

Si tratta, come è stato scritto, «di una lingua costruita con uno sforzo palese, che manifesta l'enorme lontananza del modello dalla realtà linguistica non solo degli scolari, ma anche degli insegnanti»³⁵. Eppure la scommessa, ideologica e linguistica, dei maestri trentini consiste nel non cedere all'oralità, al gergo, al dialetto, per rifarsi anche attraverso i dizionari metodici e ripetuti esercizi di nomenclatura all'uso vivo del toscano³⁶.

Questa pervicace distanza dalla lingua parlata porta con sé un'insistita diffidenza per la cultura popolare e l'immaginario folclorico che dovevano invece permeare la vita quotidiana degli scolari di Terlago, come di tutte le altre scuole rurali del Trentino. Così cercheremo invano nei quaderni di Vittorio una fiaba, una filastrocca, un canto, una parola dialettale, un testo che provenga dalla diffusa cultura orale delle veglie o dalla ritualità contadina.

La scuola è un universo altro, che si pensa alternativo rispetto ai luoghi della socializzazione popolare, la piazza, l'osteria, la stalla. I maestri con i loro libri di lettura sono l'avamposto di una nuova civilizzazione.

Ricopiare

I quaderni di Vittorio hanno inizio con l'anno scolastico 1906/1907, il secondo di frequenza nella sezione inferiore della prima classe. Cosicché degli esercizi

³⁴ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana* 1912[6], «Amatissimo padre» 19 aprile 1912; *Lingua italiana* 1912[3], «Caro fratello» s.d.; *Temi di lingua* 1908/09, «Saggio I. Menico era andato...» 26 marzo 1909; *Lingua italiana* 1911[6], «Racconto» 15 dicembre 1911.

³⁵ Patrizia Cordin, *Libri di lettura e grammatiche nella scuola dell'obbligo del Trentino, Imperial Regio Dominio*, in Emanuele Banfi e Patrizia Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione: atti del XXIII congresso internazionale di studi*, Bulzoni, Roma 1990, p. 99.

³⁶ Utile sussidio dei maestri, più volte consigliato, è in particolare il *Prontuario delle voci principali risguardanti la casa, le masserie, le vesti, le arti e i mestieri più comuni* di Edoardo Lorenzoni, Tip. Scotoni e Vitti, Trento 1896. Il prontuario si rifà ai dizionari di Pietro Fanfani, Sefano Palma, Francesco Corazzini, Aurelio Gotti. Sul tema della nomenclatura vedi Carla Marengo, *Lessico ed educazione popolare: dizionari metodici italiani dell'800*, Armando, Roma 1980.

propedeutici del primo anno non rimane traccia: pagine di «aste», esercizi grafici, «letterine» maiuscole e minuscole, sillabe singole, parole ricopiate dal sillabario³⁷, brevi frasi *sillabate* («La me-la è un frut-to / ro-ton-do, sa-po-ri-to...»). Anche il primo quaderno del 1906 è dedicato a simili esercizi³⁸.

Il primo testo, coeso e coerente, appare sul secondo quaderno: «Carletto è un buon bambino. La mattina appena scanso dal letto s'inginocchia e dice la sua preghiera: Ti ringrazio luòn Dio di avermi cnesso una buona notte, ti prego dammi anche un buon giorno lo òffro a te tutte le mie òpere A te raccomando il mia babbo la mia mamma è imiei fratellini. Poi, do po essersi lavato pettinato e vestito va a da re un bàcio a la mamma»³⁹.

Si tratta di un *esercizio di copiatura*, quasi del tutto riuscito, dal *Primo libro di lettura*. Nella gradazione degli esercizi di composizione scritta (nella didattica del tempo è previsto anche un *comporre orale*), la copiatura occupa il primo livello, anzi, come si scriveva nelle opere di metodica, nella prima classe è uno dei pochi esercizi possibili per iscritto⁴⁰. Ma nelle scuole rurali dove il maestro doveva insegnare a quattro o più classi d'età diverse conviventi nella medesima aula, *ricopiare* diventava una delle pratiche più in uso tanto che, ed è il caso di Vittorio, gran parte dei libri di lettura si riversavano nei quaderni.

Questo primo testo, *Carletto*, inaugura una lunga serie di piccole storie morali che illustrano le conseguenze positive o negative del comportamento infantile. Sono testi che appartengono ad un genere di lunga durata, ma che dalla seconda metà del XVIII secolo hanno avuto la funzione pedagogica dell'*exemplum*: modelli ed antimodelli, i piccoli protagonisti si muovono nell'ambiente quotidiano, riconoscibile dagli alunni, della casa e della scuola, della strada e della campagna; gli interlocutori sono i membri di una famiglia

³⁷ Cfr. Domenico Franch, *Sillabario graduale completo raccomandato qual primo libro di testo a tutte le scuole dalla conferenza provinciale degli insegnanti*, Tip. Artigianelli, Trento 1899.

³⁸ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Scrivere 1906*[1].

³⁹ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Scrivere 1906*[2], «Carletto» 5 dicembre 1906. Cfr. *Primo libro di lettura per le Scuole popolari austriache*, a cura di G. Defant, G. de Manincor, F. Mosna, L. Gonano, Vienna 1911 [ristampa ed. 1903], p. 5, n. 1. Il brano originale è più lungo e continua in questo modo: «La mamma gli ha già preparato una tazza di caffè e latte con alcune fette di pane, perché fáccia colazione. Oh, quanto è felice quella buona dònna al vedere che Carletto è un fanciullino dòcile e amoroso! Ora che Carletto ha fatto colazione, prènde i suòi libri e a va a scuola, dove impara tante útili còse».

⁴⁰ Cfr. Augusto Cogoli, *Cenni di metodica per l'insegnamento della lingua nella Scuola popolare*, Tip. Scotoni e Vitti, Trento 1910, p. 39: «Colla copiatura il fanciullo s'imprime nella mente vocaboli e frasi, va insomma raccogliendo i primi spiccioli che uniti ad altri e ad altri ancora, faranno un po' alla vòlta il capitale di lingua che lo metterà in grado di esprimere convenentemente il pròprio pensiero». A. Cogoli è anche l'autore di un fortunato manuale diviso in tre parti, *Esercizi di lingua italiana ad uso delle scuole popolari*, Tip. Artigianelli, Trento 1906.

allargata o il maestro⁴¹. Certo, le piccole storie non sono le stesse che apparivano sui libri di testo di sessant'anni prima: meno orrifiche, sembrano riflettere, tutto sommato, un rapporto educativo meno autoritario.

Con tutto ciò, a Carletto che dice la preghiera appena alzato; a Giulietto che dà il suo soldo ad una vecchierella; al fanciullo senza nome scalzo ed affamato, ma che rifiuta con sdegno l'aiuto di un uomo noto come ladro; si oppongono i bambini sbadati, indolenti, privi di *carattere*: Antonietto ha il brutto vizio di mettersi dei *corpicciuoli* negli orecchi causandosi all'udito danni permanenti; Luigina che corre e salta e si mette poi sudata nel giro d'aria, starà per mesi in pericolo di vita; Luigino gioca alla guerra con i sassi e finisce in ospedale. E così via, troviamo bambini esemplarmente ridotti ad un unico tratto negativo, il temerario, il bugiardo, il ghiottoncello, la pigra.

(La bontà e la cattiveria dei bambini spesso si misurano a contatto con una folla impressionante di «poveri»: altri bambini scalzi ed affamati, vecchi e vecchine che chiedono la carità, giovani storpi o gobbi. Poveri «modello», onesti e dignitosi).

La calligrafia

Si copia e si ricopia dai libri di lettura anche a fini di *bella scrittura*. Tra il 1907 e il 1909, otto quaderni sono dedicati esplicitamente alla calligrafia, ma gli esercizi di quando in quando appaiono anche sui quaderni intestati allo *Scrivere*, alla *Scrittura* e alla *Lingua italiana* fino al 1913. La *bella scrittura* è una delle preoccupazioni del maestro e delle autorità scolastiche.

L'ordinanza dell'i.r. Consiglio scolastico provinciale per il Tirolo (1 luglio 1908), che riprende analoghe ordinanze del 1904 e del 1905, prescrivendo peso, forma, legatura, rigatura, numero dei fogli e prezzo di vendita dei quaderni, prevede anche il loro uso corretto, ovvero la *giacitura* dei quaderni, la *positura* dei fanciulli nello scrivere, la forma delle lettere e i modelli di scrittura⁴².

«È da adottare la scrittura inclinata (verticale-obliqua). [...] Conforme alla direzione della scrittura, il quaderno deve giacere davanti al centro del corpo, così che il margine inferiore del quaderno formi con lo spigolo inferiore del piano della panca un angolo di circa 30°, aperto verso destra. [...] Il quaderno ha una giacitura giusta quando la direzione delle aste è perpendicolare allo spigolo del

⁴¹ Cfr. Q. Antonelli, *L'abici e i piccoli selvaggi: le letture degli scolari tra Sette ed Ottocento*, in Q. Antonelli (a cura di), *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'area alpina secc. XVIII-XX*, Museo storico in Trento, Trento 2001, pp. 199-216.

⁴² *Ordinanza dell'i.r. Consiglio scolastico provinciale per il Tirolo del 1° luglio 1908, n. 4000*, in «Il Didascalico», anno XXV, n. 17, 24 giugno 1909, pp. 367-274.

piano della panca»⁴³. L'ordinanza inoltre raccomanda «la massima attenzione alla positura del corpo nello scrivere», alludendo alla polemica che da anni si era accesa intorno alla scrittura pendente, ritenuta nociva alla salute degli scolari e che approderà anche sulle pagine del «Didascalico»⁴⁴.

Gli otto quaderni, in particolare, evidenziano il ruolo morale dell'esercizio calligrafico che consisteva nella ripetizione di un repertorio sapienziale, religioso o paremiologico, secondo la convinzione che «il bel carattere fa bene al carattere» e che «È un onore avere una bella scrittura. Essa si acquista con la pazienza»⁴⁵.

Ecco qualche testo, ripreso dai libri di lettura citati, e ricopiato più volte:

«Non essere screanzato, non dire insolenze, parla poco, ama la pulizia, adopera belle maniere, fuggi i cattivi, temi Dio»⁴⁶.

«Dio ama il bene e odia il male»; «Uomo ozioso, uomo vizioso»⁴⁷.

«L'ignoranza è madre di superstizione, di miseria e di vizi. Da se solo non può l'uomo provvedere ai suoi bisogni perciò è necessario l'aiuto scambievole»⁴⁸.

«Compi il tuo dovere e sarai ognor contento»; «Chi va coi cattivi diventa cattivo. Un sol cattivo guasta cento buoni»; «L'aurora porta l'ora in bocca. Avvezziamoci mattinieri»⁴⁹.

«Il troppo parlare è cosa da stolti»; «Chi troppo vuole nulla ha»⁵⁰.

«Chi semina virtù raccoglie onore. Chi ride in gioventù piange in vecchiaia»; «Un buon mestiere è il miglior podere. La pigrizia va piano e la miseria presto la raggiunge»⁵¹.

Scrivere lettere

Nell'imminenza delle feste di Natale del 1906, secondo anno scolastico, Vittorio scrive una «letterina al babbo», ma si firma Filiberto ed anche questa è copiata dal *Primo libro di lettura*: «Caro babbo È questa la prima volta che mi provo a

⁴³ Ivi, p. 373.

⁴⁴ Si veda per una ricostruzione del dibattito Francesco Ascoli, *Il contributo della calligrafia nell'insegnamento della scrittura*, in «Materiali di lavoro», 2-3, 1992, pp. 169-179; *I quaderni, strumenti per una storia della scrittura scolastica nel periodo postunitario*, in «Annali di storia dell'educazione», 13, 2006, pp. 99-118. Un'eco della polemica si trova anche sul «Didascalico» del 1907: *A proposito di scrittura pependicolare* (n. 9, 5 febbraio 1907); *Caratteri della scrittura fatta in istato di fatica* (n. 10, 14 febbraio 1907).

⁴⁵ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Scrittura 1912*.

⁴⁶ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Calligrafia 1907*[1].

⁴⁷ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Calligrafia 1907*[2].

⁴⁸ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Calligrafia 1907*[3].

⁴⁹ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Calligrafia 1908*[1].

⁵⁰ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Calligrafia 1908/1909*.

⁵¹ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Calligrafia 1909*[1].

scrivervi qualche còsa da me solo. Hò detto: per le feste del Natale voglio che il mio amatisimo babbo abbia da me una letterina tuta mia. Gli dirò che gli voglio tanto bene che sarò studioso e buono e che farò tutto quello che posso per contentarlo; e insieme gli augurerò ogni felicità. Ecco mio caro babbo la lettera che io volevo scrivere. E desiderirerei di dirti tante altre cose ma sento che non sono capace e perci[ò] finisco con danti una affettuosissimo bacio»⁵².

Spicca nella *fa/la* letterina quel «babbo» ripetuto: spia lessicale, come già abbiamo scritto, fin troppo esibita della volontà di proporre come modello linguistico da imitare la lingua toscana, perfino nel suo lessico regionale⁵³.

Ma qui preme rilevare un altro aspetto, ovvero come uno dei generi testuali privilegiati negli esercizi di composizione sia quello epistolare: questa letterina al *babbo* è la prima di una lunga serie di lettere indirizzate dapprima alla cerchia dei familiari e dei giovani coetanei, e poi, diventando via via più formali, alle diverse autorità.

C'è in questa scelta una ragione sociale, si tratta di far apprendere precocemente gli usi funzionali della scrittura, il suo valore relazionale, comunicativo, a ragazzi che presto o tardi dovranno allontanarsi da casa, per lavorare presso una famiglia di possidenti, o nella bottega di un artigiano, o in un'impresa di costruzioni o emigrare nelle Americhe⁵⁴ e dunque messi nella situazione di dover scrivere.

Il lavoro didattico sulle lettere non è di poco conto. Si tratta di trasmettere modelli, anche stilistici a cominciare dalla forma *interna* ed *esterna*.

In un quaderno del 1910 vengono dettate alcune regole fondamentali: «La lettera è uno scritto col quale si fanno sapere a una persona lontana i nostri pensieri. Chi scrive la lettera si chiama mittente, Chi la riceve è il destinatario. La lettera à diverse parti cioè la introduzione il corpo e la chiusa oltre a queste parti vi sono anche altre parti secondarie che sono l'intestazione, la firma la data e l'indirizzo.

⁵² MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Scrivere 1906*[3], «Letterina al babbo» s.d., ma il quaderno copre il periodo 13 dicembre - 31 dicembre 1906. Copiata dal *Primo libro di lettura per le Scuole popolari austriache*, a cura di G. Defant, G. de Manincor, F. Mosna, L. Gonano, Vienna 1911 [ristampa dell'ed. 1903], n. 41.

⁵³ Cfr. P. Cordin, *Libri di lettura e grammatiche*, cit., pp. 87-100.

⁵⁴ L'emigrazione come esperienza vissuta e come prospettiva è presente in molti modelli epistolari. Scrive Vittorio in un quaderno di bella scrittura dell'anno scol. 1911/1912: «Caro fratello! Domani tu partirai per l'America. Andrai lontano da noi in paesi sconosciuti e noi dovremo stare alcuni anni senza più vederti. Quanto sarei contento di poterti salutare prima della partenza! Ma giacché questo è impossibile, ti desidero fin d'ora buon viaggio, buona salute e ogni prosperità nei tuoi affari. E tu ricordati qualche volta di mè. Addio e credimi il tuo aff.mo fratello Leone». MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Scrittura 1911-1912*, «Caro fratello!» 22 novembre 1911.

Questo si scrive di solito sulla sopracoperta. Lettere scritte a superiori devono essere sempre scritte su carta bianca»⁵⁵.

In altro quaderno dell'anno successivo si appuntano le *Parti della lettera*: «1. Titolo, 2. introduzione, 3. corpo, 4. chiusa, 5. sottoscrizione, 6. data. 7. indirizzo.

Specie di lettere: 1 di augurio 2 di domanda 3 di ringraziamento 4 di congratulazione, 5 di condoglianza 6 di rimprovero 7 di scusa. Lettere semplici, doppie per l'estero, raccomandate, per espresso»⁵⁶.

Se le regole così esplicitate sono insoddisfacenti e lacunose, le centinaia di lettere (di *false* lettere) ricopiate, dettate, composte per imitazione o sullo stimolo di una traccia lungo l'intero periodo scolastico, costituiscono alla fine un variegato repertorio di modelli da poter essere assunto come un vero e proprio *Prontuario* o *Segretario*. Vi troviamo non solo l'intero ventaglio dei moventi che provocano la scrittura epistolare, ma, ritratte, anche concrete situazioni sociali, descritti possibili rapporti di lavoro, indicate le condotte morali da tenere.

Ecco un doppio compito del novembre 1911:

«Amatissimo Fratello, Il babbo e la mamma è molto tempo che aspettano una tua lettera, per sapere qualche tua notizia. Da due mesi che tu sei andato a imparare non hai scritto neanche una parola, e noi non sappiamo se sei sano e se il padrone ti vuol bene. Guarda di non essere mai ozioso, di voler bene al padrone, di diportarti bene e di non dire la menzogna. Se per caso il padrone ti rimproverasse senza tua colpa, fagli sentire le tue ragioni con bel garbo. Il babbo a detto che la pialla e la sega devono essere i tuoi compagni piu fedegli. A detto ancora che non devi toccare mai la roba altrui. Scrivi presto».

Di seguito la lettera del *fratello*:

«Amatissimo babbo, Abbiamo ricevuto la vòstra lettera e siamo contenti. L'abbiamo letto due vòlte e l'ha voluta leggere anche il padrone, il quale ha detto che voi siete un galentuòmo e che noi dobbiamo imitarvi. State sicuro, babbo, che facciamo di tutto per contentare il nostro padrone. Siamo attenti al lavoro, òbbediamo non rispondiamo mai. In quanto al toccare la roba di bottega o di casa, non ci pensiamo. Voremmo piuttosto bruciarci una mano che prenderci un chiodo»⁵⁷.

⁵⁵ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana* 1909[1], «Dettato» 14 marzo 1910.

⁵⁶ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana* 1911[5], «Parti della lettera» s.d. [novembre 1911]

⁵⁷ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana* 1911[5], «Amatissimo Fratello» 24 novembre 1911; «Amatissimo babbo» 25 novembre 1911

Comporre

L'itinerario didattico che porta dalla semplice *copiatura* alla *composizione* in proprio è lungo. Si tratta dapprima di comporre rispondendo a domande, quindi di completare proposizioni, poi di comporre per imitazione e infine di scrivere un vero e proprio testo sulla base di una traccia⁵⁸.

Il primo quaderno del 1911 si apre con *L'incendio*: «Racconta la pace che c'era nella famiglia. La costernazione che nacque appena saputo il caso dell'incendio. Gli aiuti portati, la disperazione degli incendiati. L'amore degli accorsi verso quei disgraziati»⁵⁹.

Ma il testo di Vittorio che corre lungo la traccia del maestro è in realtà l'imitazione (e il riassunto) di un brano che appare sul *Quinto libro di lettura*⁶⁰, cosicché l'esercizio non permette in realtà alcun margine di soggettiva espressività, né il ricorso all'eventuale esperienza vissuta. E possiamo tranquillamente generalizzare l'osservazione a tutte le composizioni di questo genere.

La scrittura diaristica, dove compare il vissuto del ragazzo nella reale situazione della scuola e del paese, è esercizio raro e tardo nonostante il «mettere per iscritto i propri pensieri» sia una pratica prevista e nota anche agli alunni. Scrive Vittorio, sotto dettatura, sul quaderno di calligrafia del novembre 1909:

«Giuseppino frequenta la scuola già da tre anni. È sempre stato buono e diligente. Ha imparato a leggere con bel tono di voce, a copiare con bella calligrafia i pezzi del libro di lettura, a scrivere sotto dettato e a conteggiare con prontezza. Sa parlare con garbo. Ora questo bravo scolaro impara anche a mettere in iscritto i suoi pensieri»⁶¹.

Ma forse dar conto dei propri pensieri non significa aprire una finestra sulla propria vita quotidiana. Fatto sta che i componimenti *liberi*⁶² sono tanto rari che possiamo rilevarli uno per uno.

Nel 1909 troviamo il resoconto, piuttosto formale, della passeggiata scolastica sul Monte Mezzana⁶³: si capisce che è il frutto di una prima *composizione* orale

⁵⁸ «La traccia è una specie di riassunto brevissimo del componimento, e mentre addita al fanciullo la via da percorrere, lascia a lui campo di esercitare la sua attività intellettuale nell'amplificazione, nella ricerca, cioè, delle molteplici relazioni fra cosa e cosa, tra fatto e fatto, e nell'invenzione di particolarità e circostanze che concorrano a dare al tema esauriente svolgimento». A. Cogoli, *Cenni di metodica per l'insegnamento della lingua*, cit., p. 42.

⁵⁹ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana 1911*[1], «Esercizio. L'incendio» 3 marzo 1911.

⁶⁰ *Quinto libro di lettura per le Scuole popolari austriache*, a cura di G. Defant, G. de Manincor, F. Mosna, L. Gonano, Vienna 1908 [ristampa dell'ed. 1905], nn. 60, 61; pp. 60-63.

⁶¹ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua 1909*[3], «Giuseppino», 26 novembre 1909.

⁶² «Conviene che il tema sia tratto da materia nota agli scolari e dalla sfera del loro mondo materiale e spirituale, cosicché riesca ad essi possibile raccogliere i pensieri, e approfittare della propria esperienza, traendo pure partito dai sentimenti e dagli entusiasmi della loro età, per dare vita al proprio lavoro». A. Cogoli, *Cenni di metodica per l'insegnamento della lingua*, cit., pp. 42-43.

collettiva che ne ha stabilito la traccia: il raduno nel piazzale della scuola, l'acquisto del pane, la salita, l'arrivo, il pranzo, l'individuazione dei monti e dei paesi sottostanti, la vista di una lepre, la discesa. Eppure la correzione del maestro dettata a fianco propone un testo ancora più formale: volge il passato prossimo di Vittorio nel passato remoto, toglie ogni traccia di parlato («poi il maestro ci lasciò vedere fuori dal binocolo»), introduce l'aggettivazione («una ripida salita», «una bella lepre»).

Nel 1911 un secondo e più sciolto resoconto di un'altra passeggiata scolastica fornisce

un bel ritratto del maestro Agosti che gioca con gli scolari in modo così buffo da far ridere due contadini che lavoravano nell'orto vicino⁶⁴.

Nei due ultimi anni di scuola, i testi personali sono relativamente frequenti: riguardano l'inizio dell'anno scolastico, la festa patronale, le tradizioni natalizie. Su un quaderno del 1912 troviamo una bella pagina diaristica relativa alle vacanze pasquali («Scrivete come le avete passate? Che avete fatto?»), appena mascherata da un incipit epistolare:

«Amatissimo amico,

T'ho per raccontarti come ho passate le vacanze pasquali. Il primo giorno di vacanza fu giovedì sono andato a seminare le patate nella località detta Melar. Il secondo nella località Chizola. Il terzo sono andato a zappare le viti nella località Cedonia.

Il quarto giorno è stato la festa di Pasqua. Il quinto giorno sono andato a seminare le patate a mio cugino. Il sesto giorno sono andato per strame per le bestie.

Il settimo giorno è venuto il Sign. Decano di Calavino. Esso ci ha domandato il catechismo, e ai più bravi a dato l'atestato di lode»⁶⁵.

Breve, sobrio diario di un ragazzo di 13 anni già totalmente coinvolto nei lavori rurali. Come di consueto nella pagina seguente il maestro detta un suo testo che vorrebbe costituire un modello di scrittura:

«Dettato.

Io vedo sempre volentieri arrivare qualche giorno di vacanza perche posso divertirmi ed aiutare i miei genitori. Le feste pasquali ci hanno portato alcuni giorni di libertà che io ho passato in gran parte lavorando: [lacuna] la visita del

⁶³ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua* 1909[5], «La passeggiata» 26 maggio 1909; «Correzione» 27 maggio 1909.

⁶⁴ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana* 1911[4], «La nostra passeggiata» s.d. [aprile 1911].

⁶⁵ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana* 1912[5], «Esercizio. Le vacanze Pasquali» 11 aprile 1912.

Signor Decano il quale volle convincersi con molte domande se noi abbiamo fatto profitto nella religione e nell'imparare il catechismo»⁶⁶.

I proverbi

La *Metodica* di Giuseppe Peitl, raccomandata ai maestri di lingua italiana, suggerisce una serie di esercizi graduati relativi al comporre (per dir così: dall'essere al *dover essere*): dopo aver preso in considerazione gli oggetti e le esperienze quotidiane dell'alunno (l'essere), il maestro dovrà passare alla sfera dei doveri (*il dover essere*). Scrive: «Si sceglierà un proverbio, e con essi [alunni] verrà il maestro cercandone il senso, che si dovrà esprimere e poscia scrivere con brevi e precise parole»⁶⁷.

Anche nella didattica del maestro Agosti, l'uso del proverbio possiede una sua significativa presenza, dagli esercizi di copiatura ai veri e propri temi di composizione.

I proverbi offerti dai libri di lettura e che provengono in larga dai *Proverbi toscani* di Giuseppe Giusti⁶⁸, sintetizzano, in un giro di frase che ben si può inserire nel folclore linguistico, testi altrimenti precettistici. Il tema del *lavorismo*, traduzione per il popolo della morale del *sel-hep* («desiderare poco e lavorare molto»⁶⁹), si presenta con un repertorio paremiologico già collaudato nei fortunati libri di Samuel Smiles e di Michele Lessona⁷⁰.

Ma ecco come giunge sui quaderni di Vittorio attraverso la mediazione del *Quinto libro di lettura*:

«Fra i proverbi che sentirete spesso ripetere, dice questo una gran verità: Letto e fuoco fanno le persone da poco. I poltroni ed i freddolosi nel mondo non potranno non essere nulla altro che gente inutile a se stessi e agli altri perché non riusciranno mai a far niente di buono. Qualora un giorno doveste sentirvi addosso la svogliatezza cercate di farvi tornare alla mente almeno uno di questi proverbi e mettete in pratica ciò che v'insegna: Volpe che dorme vive sempre magra. Chi dorme non piglia pesci. Un uomo lento non ha mai tempo. A cattivo

⁶⁶ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana 1912*[5], «Dettato» 12 aprile 1912.

⁶⁷ G. Peitl, *Metodica ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare*, cit., p. 125.

⁶⁸ Per la verifica, si è utilizzato il *Dizionario dei proverbi*, a cura di Valter Boggione e Lorenzo Massobrio, Utet, Torino 2007, organizzato per temi. Del Giusti si veda *Proverbi toscani raccolti ed illustrati da Giuseppe Giusti, ampliati e pubblicati da Gino Capponi*, Le Monnier, Firenze 1871.

⁶⁹ Cfr. M. Bacigalupi e P. Fossati, *Da plebe a popolo*, cit., p. 59.

⁷⁰ Già i titoli della letteratura lavorista si ispirano alla sfera dei proverbi: *Self-hep* di Samuel Smiles venne tradotto in italiano nel 1865 da Gustavo Strafforello con il titolo *Chi s'aiuta il ciel l'aiuta*; Paolo Liroy intitola un suo racconto, *Chi la dura la vince* (Milano 1871); per non parlare di *Volere è potere* di Michele Lessona (Firenze 1869), dove compaiono centinaia di proverbi ad incorniciare le pagine. Sul tema si veda Silvio Lanaro, *Nazione e lavoro: saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Marsilio, Venezia 1979.

lavoratore, ogni zappa dà dolore. A buon cavallo non manca sella. Chi non pesa, ben porta. Ben fa una cosa chi la fa volentieri. Chi ben comincia, è alla metà dell'opera»⁷¹.

Scritture d'affari

Ancora la *Metodica* del Peitl. L'*istradamento* al comporre termina con le scritture d'affari: «Oltre alle lettere, occorre bene spesso in società di dover fare ricevute, certificati, biglietti d'obbligo, conti, scritture di contratto, ecc.»⁷².

Il maestro di Vittorio si mostra assolutamente convinto di ciò e i quaderni degli ultimi due anni si riempiono di lettere di commercio con cui si ordinano merci o si ricusano offerte, lettere con cui si sollecita il pagamento di debiti contratti in precedenza. Troviamo testi diversamente intitolati: *Benservito*, *Obbligo*, *Obbligazione*, *Reversale*, *Contratto di locazione*, *Quitanza*, *Fattura*, *Dichiarazione di deposito*. I modelli provengono dal *Quinto libro di lettura* e dal *Quinto libro d'aritmetica*, in uso presso la scuola popolare, e da manuali per scuole industriali in possesso del maestro⁷³. Scrittura e calcolo fluiscono insieme nel «conto delle spese giornaliera», nella «distinta della biancheria da tavola e da letto», nel «bilancio d'una possessione», nel «conto per lavori da falegname», e così via.

«Che cos'è la Patria?»

«Che cos'è la Pàtria?» domanda Luigetto al nonno. Il nonno la prende larga: «La pàtria è tutto ciò che ti circonda: queste belle campagne, che ci danno il pane; questo cielo delizioso, che ci sorride; l'aria che respiriamo; il torrente che sussura; i boschi, i colli i monti che tu ammiri; i bambini che parlano la lingua che tu parli; la chiesa, d'ove la mamma ti conduce a pregare»⁷⁴.

⁷¹ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana 1912*[5], «Dettato» 1 aprile 1912. Il medesimo testo si trova anche su un quaderno precedente: *Lingua 1909*[4], «Dettato» 27 aprile 1909. Il brano appare sul *Quinto libro di lettura per le scuole popolari austriache*, cit., n. 100, pp. 107-108.

⁷² G. Peitl, *Metodica*, cit., p. 128.

⁷³ *Quinto libro di lettura*, cit., pp. 271-281; *Quinto libro d'aritmetica per le scuole popolari austriache*, a cura di F. Močnik, Deposito dei libri scolastici, Vienna 1908, pp. 75-109; *Scritture d'affari e norme generali relative alle industrie: guida per l'insegnamento nelle scuole industriali e manuale per l'esercente piccole industrie*, a cura di E. Ruprecht e R. Stübiger, trad. italiana di O. Pedrotti, Vienna 1911 [terza ed. italiana].

⁷⁴ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Temì domestici 1908*[3], «La pàtria» 2 aprile 1908. Testo ricopiato dal *Terzo libro di lettura*, cit., pp. 6-7, ma mutilo dell'ultima parte: «il camposanto, dove stanno sepolte le òssa de' nòstri cari; le vie, le piazze, le case, gli òrta, dove ti trastulli sovènte; i parènti e gli amici, non ti sono còse e persone tutte care, quasi come ti sono cari il babbo e la mamma? - Òh, sì, nònno! - Ebbène, fa di tutte queste còse un bèl mazzo, e avrai la pàtria! - Òh, la bèlla còsa che è la pàtria! - esclamò Luigino. - Sì - ripeté il nònno commòsso, - è una bellissima còsa; e sia mille vòlte bènedetta! Àmala sèmpre: cresci buòno e bravo, e sarai un buòn patriòtta. Prèga Iddio che ce la consèrvi felice la pàtria nostra!».

Il testo ricopiato dal *Terzo libro di lettura* si rifà ad una concezione riduttivamente prepolitica del termine *patria*, come luogo d'origine, paese, valle (il *luogo* manzoniano connotato dagli affetti e dalla religione). Ci saremmo aspettati di trovare un riferimento all'Austria, e invece no. La questione ritorna più intrigante nel *Quinto libro* con il brano (che non ritroviamo nei quaderni di Vittorio) intitolato *Doveri verso la pàtria*⁷⁵. Qui si compie un ingiustificato corto circuito tra *terra*-luogo natale e *terra* «che ci protegge colle sue leggi e ci difende». Di nuovo nessun cenno all'Austria, ma qui la *patria*, s'intuisce, è perlomeno una realtà che travalica il piccolo paese e soprattutto è una realtà istituzionalmente organizzata. In questo dire e non dire, ritroviamo tutto l'imbarazzo dei maestri del «Didascalico», che vivevano in prima persona la questione nazionale e nel contempo si erano assunti, con la compilazione dei libri di testo, un impegno pubblico, politico con il Governo austriaco. Cauti e reticenti nelle definizioni, lo saranno meno nelle descrizioni geografiche dell'Austria e del Tirolo e negli aneddoti biografici, tutti dovutamente esemplari, dei Sovrani di Casa d'Asburgo, dall'Imperatrice Elisabetta «visitatrice degli infermi» al regnante Francesco Giuseppe.

Il maestro Agosti, dal canto suo, può essere meno reticente e, seppur raramente, si discosta dai *Libri* dei colleghi. Un bell'esempio è il testo *La nostra lingua*, composto da Vittorio sulla base di una traccia. Ecco l'inizio: «Noi parliamo la lingua italiana. Essa vien parlata dal popolo italiano. L'italiano si parla nel regno d'Italia, nel Trentino, vicino alla città di Trieste e in una piccola parte della Svizzera». Un *incipit* onesto, ma troppo denotativo per il maestro che detta, come di consueto, un suo testo correttivo: «Una delle lingue più belle che si parlano al mondo, la più armoniosa e la più facile da imparare è la nostra lingua, la lingua italiana che viene anche detta la lingua del sì»⁷⁶.

⁷⁵ *Quinto libro di lettura*, cit., n. 111, pp. 118-119.

⁷⁶ MsT, Asp, Fondo quaderni Frizzera, *Lingua italiana* 1912[1], «La nostra lingua» 8 novembre 1912; «Correzione» 9 novembre 1912.